

la turba goriziana

di FRANCESCO SAVERIO FESTA

Un lavoro pregevole, un'autentica chicca. Le confessioni e la turba goriziana, edito da Aragno a cura di Angela Michelis e Alberto Cavaglion, "un piccolo pezzo di storia di famiglia che non può e non deve appartenere solo a noi" (p.28). Così scrivono Liliana e Nicoletta Gandus che hanno voluto la pubblicazione di tale testo tratto da quel "prezioso pacco di carte" che i loro genitori Anny e Aldo avevano ricevuto dall'Inghilterra dallo zio Silvio Michelstaedter che lo aveva recato con sé a Londra per sfuggire ai nazisti. Anny Michelstaedter soleva sovente rammentare il "mito Carlo" e la saga di famiglia qui alimentata dalla trentina di domande che Alberto, padre di Carlo, aveva sottoposto a amici e congiunti. Insieme con documenti autografi del '700-'800 dei rabbini goriziani, tra cui il noto bisnonno Isacco Samuel Reggio, detto "il Santo", il Fondo Gandus-Reggio del CDEC di Milano contiene il fascicolo di fogli manoscritti con le 15 risposte della "turba goriziana" al cosiddetto "questionario fiorentino", tra cui quelle di Carlo. Trattavasi di un giuoco erudito secondo la moda di quel tempo in uso nelle famiglie ebraiche della borghesia mitteleuropea, a imitazione delle "confessioni" dell'alto Medio Evo, quei *joca monacorum* con domande a mo' di indovinelli. Ma "il foglio del questiona-

rio è modellato sulle inchieste giornalistiche che in quel periodo di tempo cominciavano ad affacciarsi sui quotidiani nazionali" (p. 12). Appare "il senso religioso" delle famiglie del milieu ebraico del tempo che si cimenta a Trieste, in Veneto, in Toscana o nella "splendida" Ferrara per poi "dilatarsi" in Austria, a Londra, a Parigi, a New York. "Un'occasione catartica - scrive la Michelis - per chi si sente lo statuto di "straniero" nel mondo della dilagante "rettorica" (p. 17). Il giovane Carlo, nato nella Gorizia asburgica e tragicamente scomparso nel 1910, discusso autore di un'opera straordinaria, La persuasione e la rettorica, rispondeva il 1 marzo 1906 al quesito "quale virtù emerge in voi?" così: "Perché mi vuol far perdere questa mia unica virtù esigendo che la confessi?" - Carlo, "volontà decisa e forte", avversa a

"tutto ciò che non è spontaneo", ama solo quel che autenticamente possiede qualche cosa di ribelle, di contro corrente...nell'intensità dei sentimenti congiunta alla facoltà di esprimerli" (p. 91).

La Michelis, che ha curato "Sfugge la vita. Taccuini e appunti di Carlo" (Aragno, 2004) e gli Atti del convegno salernitano del 2007 su Carlo Michelstaedter tra nichilismo, ebraismo e cristianesimo, apparsi due anni fa presso Città Aperta, ha "tratteggiato" a parte, in maniera fine e delicata, le risposte di Carlo, risolvendo in lui le sorti di un pensatore alla ricerca, nello sforzo di "riconnettere individuale e universale nel novum della parola persuasiva", della verità liberante. Scriveva Carlo in un taccuino: "Chi sente il bello ha l'anima d'artista, chi ne sa le ragioni è filosofo" (p.19). Non a caso Carlo sostiene di voler "tentare di astrarre dalle più forti espressioni dell'arte le ragioni umane del bello" (p.90) contro ed oltre "ogni bizzarra forma di idolatria". Immerso nella "malattia dell'epoca", dedica al riempire taccuini di schizzi,

ritratti, disegni e aforismi figurativi, Carlo scriveva: "Mi divertono tutte quelle cose che mi fanno sentir tanto da far tacere il pensiero" (p.92), dato che "ogni intuizione artistica ha in sé la ragione della sua forma". Anticipava, forse, il motto del movimento di Die Brücke: "non il vero, non l'apparente, ma l'autentico"? Certo è che, adottando l'accoppiata autenticità - immediatezza, l'arte può provocare, generare un risveglio etico-politico, infatti rivela "il muto e oscuro dolore di tutte le cose", "lotta contro tutte le tentazioni degli illusori soddisfacenti", ma nel momento in cui "si afferma e prende forma e si crea da se stessa", allora occorre stare in guardia declinando ogni indulgenza verso "la posa dei creatori e la rettorica artistica". L'arte è sì tensione verso la persuasione, ma "il nostro tempo c'insegna" che sovente "l'ultima illusione di possesso è l'illusione artistica e filosofica". La Michelis ha sempre interpretato tutto ciò come il "percorso iperbolico" di Carlo: "iperbolico è per l'essere umano l'attuazione del libero arbitrio e dunque la possibilità di essere eroe senza peccati" (p.85), infatti scriveva Carlo nei Taccuini: "Nell'opposizione alle altre forze la volontà dell'eroe si svolge e si dissolve e le altre forze rappresentanti della

necessità sempre esistente manifestano la loro sufficienza a impedire ogni trascendere". Ora "la percezione e l'espressione artistica nelle varie concretizzazioni spazio-temporali sono fermento e modello del pensare, del creare e del vivere individuale" (p.25), ma "avere uno sguardo estetico sul mondo significa rigenerarlo a partire dalla volontà di "concretezza artistica" e di "dignità filosofica", dalla ricerca

incessante delle "ragioni umane del bello". Tale attività passa anche attraverso fasi di decostruzione, di ribellione, di divergenza, di non convenzionalità" (p.84). Carlo è convinto, infine, che "l'amore riassume in sé tutti i sentimenti e li intensifica e sia una individualizzazione dell'amore universale di tutte le cose..." (pp.92-93), ma conclude le sue risposte in tal guisa: "non aspiro a grandezze e a cose troppo trascendenti per me" (salmo 131).



I tre studiosi più importanti dell'opera di Carlo Michelstaedter sono irpini, Aurelio Benevento, Mario Gabriele Giordano e Fausto Baldassarre. Nei giorni scorsi è stata pubblicata una chicca letteraria sull'intellettuale "Le confessioni e la turba goriziana", edito da Aragno a cura di Angela Michelis e Alberto Cavaglion, "un piccolo pezzo di storia di famiglia che non può e non deve appartenere solo a noi. turba goriziana" al cosiddetto "questionario fiorentino", tra cui quelle di Carlo. Trattavasi di un giuoco erudito secondo la moda di quel tempo in uso nelle famiglie ebraiche della borghesia mitteleuropea, a imitazione delle "confessioni" dell'alto Medio Evo"

La percezione e l'espressione artistica nelle varie concretizzazioni spazio-temporali sono fermento e modello del pensare

Perché mi vuol far perdere questa mia unica virtù esigendo che la confessi?